

CHÂTEAU DU PRIEURÉ

Molte volte la gente mi chiede come fosse la vita al Prieuré con mio Zio, così penso che dovrei raccontare un po' di più al riguardo. Era la sua Scuola, sai, e veniva molta gente e ci stava un po', poi se ne andava e tornava. Ma per noi era casa nostra. Era un grande château, nei sobborghi di Fontainebleau, vicino alla foresta.

La prima volta che arrivammo là era così strano. Questa grande casa, il grande giardino, ed era estate, pieno di fiori, rose e tutto il resto. La gente ci guardava, sai: “Poveretti, appena arrivati dalla Russia”. Cercavano tutti di darci dei dolci.

Avevamo una casa per conto nostro là, alta tre piani. All'inizio non c'erano molti bambini: Tom e Fritz Peters arrivarono più tardi. Mio Zio era lì da meno di tre anni quando arrivammo noi. Mia zia, sua moglie, era già molto malata. Aveva il cancro, e ne morì. Non mi ricordo di averla mai vista camminare: era sempre a letto. Mi ricordo una grande camera da letto con un grande letto, e lei era sempre molto allegra e sorridente. Mi ricordo che correvo nella sua camera da letto e le davo un grande bacio, e lei diceva: “Oh, la mia zingarella”, perché ero così grassa e coi capelli ricci.

Poco alla volta ci abituiamo, ci adattammo. Succede così, specialmente i bambini. Iniziamo a correre dappertutto, dalle capre, dai cani, dalle mucche. Mio Zio aveva un cavallo e ci comprò degli asinelli. E avevamo maiali e galline. Mio cugino Valya era incaricato di occuparsi della fattoria, i cavalli e le mucche. Le stalle erano sempre molto pulite. Quella scrittrice, Katherine Mansfield, che era così malata, stava sopra le stalle. Non c'era nemmeno una stanza lassù, solo un posto dove mettevano via il fieno, ma aperto, non chiuso da muri.

Valya se l'era passata malissimo da bambino. La sua famiglia non se n'era andata da Alexandropol quando eravamo andati via noi, prima che la invadessero i Turchi, e quando arrivarono i soldati ammazzarono tutti quelli che c'erano meno mio cugino Valya, che era nascosto in mezzo al fieno con il piccolo, un bimbo di tre mesi. Vide tutto quello che successe; violentarono mia zia davanti ai bambini, tagliarono la testa al padre, poi ammazzarono tutti gli altri bambini.

Quando se ne andarono, Valya prese il bimbo e iniziò a camminare. Portò in braccio quel bimbo per tre giorni, ma non aveva nulla da dargli da mangiare e il bimbo morì. Valya aveva dieci anni. Camminò, a volte si nascondeva in un treno. Era affamato; venne picchiato.

Comunque, stavo giocando nel cortile a Tiflis e improvvisamente salta fuori questo bambino, magro come non so cosa, sporco, pieno di pidocchi. Disse:

“Sono Valya, dov'è la Mamma?” Di colpo mi spaventai moltissimo. Cominciasti ad andare giù per la scala, gridando: “Mamma, mamma, c'è un mendicante qua fuori. Vuole vederti”. Lo portarono dentro e non sapevano chi fosse. Lo lavarono e tutto il resto e la Mamma lo mise a letto. Disse: “Sembra Valya”. Il momento che aprì gli occhi disse: “Zietta, sono Valya”, e poi svenne di nuovo.

Si risvegliò due o tre giorni più tardi. Non avevamo granché da mangiare, perché c'era la rivoluzione, ma gli offrimmo ciò che avevamo e lui se lo ingollava come un lupo, da quanta fame aveva. La Mamma era così esterrefatta. Finalmente alcuni giorni più tardi riuscì a raccontarci la storia terribile di ciò che era successo. Immaginate: dieci anni, quello che aveva visto. E poi in qualche modo aveva percorso duemila miglia per arrivare da noi. Dopo visse con noi e venne con noi in Francia.

All'inizio, quando era viva mia nonna, andavamo tutti in salotto finita la cena. Veniva acceso il fuoco nel camino grande, specialmente d'inverno, e sedevamo tutti attorno a mia nonna e i grandi parlavano, ci raccontavano delle storie, e cantavamo delle canzoni. Poi lo Zio diceva: “E' ora di andare a letto”, e noi correvamo a letto. Era una vera vita di famiglia. La maggior parte delle sere c'era anche della musica. La Mamma suonava il piano, de Hartmann suonava il piano ed il violino.

Iniziavano sempre con la musica di mio Zio. Per noi era molto noiosa. Molto noiosa. E poi quando finivano con quella, potevamo fare tutto quello che volevamo. Qualche volta si ballava; non ci proibivano mai di divertirci.

Più tardi, quando arrivò più gente, fu un po' diverso. Ma la cena era per mangiare e divertirsi. Non mi ricordo assolutamente che si parlasse di Lavoro allora. Era: “Ti piace questo? Ne vuoi dell'altro? Mangia un po' di più”. Quel genere di cose. Qualche volta, dopo aver finito di cenare e preso il caffè o qualcosa da bere, allora iniziavano a parlare. Noi non c'eravamo, andavamo fuori.

L'unica cosa che si faceva era la *lecture*, la lettura. Qualcuno leggeva qualcosa di mio Zio, non mio Zio, lui non leggeva mai, ma qualcun altro leggeva frammenti dei suoi libri, man mano che lui li scriveva. È *ridicule*. Ero stufo di questo. Quando sei un bambino, quando hai otto, nove, dieci anni, quando non hai un'educazione e la gente arriva e ti legge *Tutto e Ogni Cosa, Belzebù*, non sei in grado di capire nulla. Tanto per cominciare, sei seduto per terra. Io di solito mi addormentavo. Non so come, *mais* qualcosa entrava.

Oh beh, quando fui un po' più grande iniziò ad interessarmi di più, iniziai a vedere cosa mi accadeva intorno. A mio padre non interessava per niente quello che succedeva lì. Diceva: “Stai dicendo stupidaggini”. Mio Zio voleva un sacco di bene a mio padre, ma litigavano come cane e gatto su tutto. Mio padre non era mai d'accordo con mio Zio e mio Zio non era mai d'accordo con lui. Vedi, mio padre era un *bon viveur*. Usciva in continuazione, giocava a carte, beveva; si godeva la vita. Si assomigliavano moltissimo, *mais* non avresti mai pensato che

erano fratelli. Non avevano per niente le stesse idee.

Mio Zio aiutava un sacco di gente con i soldi; poveri Russi che non avevano nessun altro. Ma al Prieuré, quando arrivava gente con i soldi, gli diceva: “Non voglio un assegno con due o tre zeri. Voglio un assegno con quattro zeri”. E la gente lo faceva. Al Prieuré, sembrava sempre che avesse un sacco di soldi. Madame de Hartmann ne era responsabile: pagava i conti e tutte quelle cose lì. Durante la guerra ne aveva pochissimi, naturalmente. E ci lasciammo indietro talmente tante cose al Prieuré: tutti quei tappeti orientali. Sai che la Study House ne era piena dal pavimento al soffitto. Ce n'erano centinaia, dalla Persia e dall'India, e ce ne andammo senza portarcene dietro nemmeno uno. Non ci pensavamo mai. Mio Zio disse che saremmo tornati un giorno e chi si curava dei tappeti se stava arrivando la guerra?

Quando ci penso, quando la gente me lo chiede, so che ci devono essere state molte persone note che venivano al Prieuré, ma noi ci abitavamo e basta. Era la nostra casa, sai?

Mi ricordo di una donna Americana, una signora grossa e simpatica. Arrivò al Prieuré con una grande Rolls-Royce con chauffeur e valletto. Non dimenticherò mai il suo vestito di seta, con lo strascico come usava. Il sig. Gurdjieff venne fuori a riceverla. Lei disse che voleva stare da lui. Lui disse: “Va bene, ma prima lo chauffeur, il valletto e la macchina devono andarsene”. “Vuol dire la mia Rolls-Royce?” Lui disse: “La può mettere nel garage, non la può usare qui”.

Quella donna non aveva mai fatto niente. Un giorno mi chiese dove crescessero i cavoli, sugli alberi o sotto terra? E sai, il suo primo lavoro fu la mattina quando si alzò. Aveva addosso un vestito bellissimo e tutto il trucco e tutto. Mio Zio la guardò. “Va al ballo?”, le chiese. Lei disse: “No, sono venuta per lavorare”. Lui disse: “Vada a mettersi un vestito vecchio”. Lei disse: “Non ce l'ho un vestito normale”. Lui chiamò mia Madre e disse: “Anna, ce l'hai una qualche porcheria da darle da mettersi?”

Vestimmo quella donna con un vestito vecchio e un grembiule e qualcosa in testa. Sembrava un'altra donna; non l'avresti riconosciuta. “Ora”, disse mio Zio, “pulirà tutti i gabinetti”. Lei lo fece. Rimase e le piaceva moltissimo. Venne da noi proprio perché aveva tutto quello che il denaro può comprare al mondo. Aveva avuto circa quattro mariti. Poi dopo dava via tutto, regalava anelli di diamanti: “Lo vuoi, puoi tenertelo. Io non lo voglio più”.

Un giorno mia madre disse, “Non, non le dai via queste cose. Qualunque cosa tu voglia dar via, la dai a me, io te le metto via. Il giorno che vai via di qui, le puoi riavere tutte indietro”. Mia madre disse che non era giusto che lei desse tutto via solo perché trovava qualcosa qui. Così mia madre prese tutti i suoi gioielli e mise via i suoi vestiti. Questa donna rimase con noi cinque, forse sei anni. Non voleva andarsene, ma un giorno mio Zio disse: “Ne hai avuto abbastanza. Ora

devi andartene”. E se ne andò, proprio così. Ma mi scriveva sempre, e tornava tutti gli anni per qualche giorno. Disse a mia madre: “Sai Anna, lui è fantastico. Mi sento come se fossi un'altra persona”.

Un sacco di gente veniva a farci visita. Gente che ora so che era famosa. Quello scrittore, Bertrand Russell, venne in visita.

Ci fu un uomo che veniva dall'America. Era paralizzato, non poteva camminare. Mio Zio si prese cura di lui. Iniziò a stare un pochino in piedi, a camminare un pochino. Più tardi appresi che si trattava di Franklin Roosevelt. Mi chiedo ancora se fosse vero o no. Perché vidi Roosevelt quando tornò in America ed era lo stesso uomo. Non penso che nessun altro lo sappia, fu fatto tutto in gran segreto. Quando se ne andò e divenne Presidente degli Stati Uniti, e io dissi: “Cavoli! Quello è Teddy!” Buffo, eh? Lo chiamavo Teddy, non so perché: perché era un giovanotto grande e grosso con un viso bellissimo. Era circa il 1923 quando venne al Prieuré. Vi dico, so che era Roosevelt, ma nessuno ne parla. Ancora oggi non so per certo se sia vero oppure no.

Vedi, alcune persone arrivavano là in anonimato, perché quando se ne andavano non volevano che si venisse a sapere cosa facesse mio Zio con loro.

Ma per noi era solo la vita che andava avanti. Mio Zio aveva una sala da pranzo per conto proprio, enorme, con un tavolo per forse trenta, trentacinque persone, e lì c'era anche la sua sedia speciale. Venivano invitati tutti i pezzi grossi. Diceva: “Venite a pranzare da me”. Ogni giorno era la stessa cosa, con gente diversa, gente che andava e veniva. Quella sala da pranzo era apposta per incontrare mio Zio. Poi tutti i lavoratori mangiavano separatamente e anche i bambini mangiavano da un'altra parte, a seconda di quanto fossero grandi o piccini.

Era la stessa cucina, ma dietro c'era una stanza grande, come uno studio, e mangiavamo là. Tutti mangiavano la stessa cosa. Ma qualche volta lo Zio mangiava caviale e cose molto da signori. Si faceva arrivare il caviale da Istanbul, vero caviale Turco, e caviale Russo. A chili. Era nel frigorifero. Prendeva un pezzo di pane con sopra una montagna di caviale. Ero stufa marcia del caviale.

Ma il cibo da mio Zio era cibo molto normale. Faceva un sacco di cotolette Russe, sai, con la carne tritata. Faceva un sacco di stufati. Quando riusciva a trovare la testa, faceva galantina. Faceva insalate, patate bollite. Non mangiavamo mai molte verdure. Mangiavamo un sacco di *zakusky*¹ come antipasti. Usava aringhe salate e un sacco di cipolle. Insalate Russe. Io cucinavo un sacco di sardine. Grigliavamo un pezzo di pane, ci mettevamo sopra le sardine, poi lo grigliavamo di nuovo. Era molto buono.

Non mangiavamo mai bistecche o roba del genere. Era vero cibo da

1 Aringhe marinate N.d.T.

contadini. Mi ricordo che mia madre stava seduta a fare *galubtzy*² per un giorno intero al Prieuré. Mangiavamo un sacco di riso, tutto veniva fatto col riso. Per gli *galubtzy*, ci vuole il riso; *supreme*, ci vuole il riso; *blanquette*, ci vuole il riso. Gli piaceva il suo maiale arrosto; si mette nel forno un maialino intero. Lui lo tagliava e ne dava a ognuno un pezzo. Anche quello con il riso. Non un maiale grande; un maialino da latte.

La tavola della cena era sempre così bella. Argento e piatti bellissimi e sempre tovaglie meravigliosamente pulite. La stanza da pranzo dove lui mangiava era sempre apparecchiata in modo meraviglioso. Lo sai chi è che lavava tutte quelle tovaglie, sì? E i pavimenti; avevamo i pavimenti a parquet. Una volta alla settimana cinque di noi dovevano prendere una grossa cosa di ferro e lucidare tutto. Oh, Dio, tutto quel lucidare! Arrivava Madame Ouspensky e diceva: “Oh, non va ancora proprio bene del tutto”. E mio Zio diceva: “Non va abbastanza bene; non va abbastanza bene”. Quanta gente si è quasi rotta l'osso del collo su quei pavimenti. Un giorno mio Zio cadde sul sedere. Nessuno rise, ma ci divertimmo da matti. Lui non disse mai nulla.

Ma ci si divertiva anche tantissimo. Quando andavamo da lui per le manette, non si limitava mai a dare. Se ne stava in piedi su quel grande prato e gettava i soldi per aria e tutti i bambini accorrevano a tirarli su, tirarli su, tirarli su. Gli piaceva starci a guardare.

Un anno fummo invasi dalle lumache senza guscio che si mangiavano tutto il nostro orto. A quell'epoca c'erano là dieci ragazzini. Lo Zio diede a ciascuno di noi un secchio e disse: “Ora andrete tutti a raccogliere lumache senza guscio e quello che ne raccoglie di più riceverà un grosso premio”. E così partimmo. Non dormimmo per niente quella notte, perché le lumache arrivavano di notte. Pioveva, ma mi ricordo che raccolsi cinque secchi di lumache. Ma imbrogliammo tutti quanti. Dovevamo raccogliercle solo nell'orto, ma andammo nella foresta.

Il giorno dopo, lo Zio disse: “Ora dovete contarle”. Ci sedemmo tutti a contarle. Ci rubavamo le lumache a vicenda. “No, quella è mia!”. Mio cugino disse che gli mancavano sette lumache, perché aveva contato le sue la notte prima. Dicemmo, forse se ne erano scappate via. “No, non potevano”, disse, “perché ci ho messo sopra il sale”.

Per due giorni e due notti raccogliemmo lumache senza guscio. Era così disgustoso. Era orribile. Stavamo là seduti a contarle, uno, due, tre. Forse per i bambini era divertente. Ora non mi ricordo neanche più chi avesse vinto o cosa fosse il gran premio. Ma mi ricordo lo Zio che se ne stava lì in piedi, a guardare che contavamo lumache.

A Pasqua nascondeva le uova in tutti i cespugli, sotto i cespugli di rose.

2 v. ricetta nella sezione dedicata

Quello che trovava più uova vinceva un premio. Quello era divertente. Prima si coloravano le uova. Lo facevano i bambini e le uova migliori vincevano dei premi, era così che funzionava con mio Zio. A volte imbrogliavo e mi fregavo l'uovo di qualcun'altro. C'erano grossi premi: magari una bicicletta o una scampagnata. Quello con l'uovo migliore vinceva di andare in gita con mio Zio, a Nizza o da qualche altra parte. A volte dava dei soldi.

Pasqua era la vacanza più speciale. Il tempo era sempre bellissimo e noi uscivamo e prendevamo il tè in campagna. Mangiavamo sempre *pascha*³ e *kulich*⁴, e maiale arrosto. Ci mandavano fuori quando ammazzavano gli animali. Erano i nostri beniamini, quei maialini. Sai come grida un maiale quando viene ammazzato; come diecimila bambini che gridano insieme. Così ci mandavano al cinema, e li macellava mio cugino.

Al Prieuré c'era una fontana al bordo del prato. Una volta che ci fu un grande ricevimento, riempirono la fontana di champagne. Tutti i bambini, ce n'erano moltissimi allora, indossavano diversi costumi nazionali, Georgiano, Russo, Egiziano, e servivamo champagne alla gente.

A Natale, mio Zio faceva sempre una grande festa. Chiudevano le porte e i bambini aspettavano in giardino. Le ragazze avevano tutte vestiti bianchi nuovi. A mezzanotte aprivano il grande portone e c'era l'albero di Natale con le candele e sotto regali per tutti. Invitavamo tutti gli altri bambini; la figlia dell'autista, tutti. Quella è una cosa che mi piaceva di mio Zio; mescolava tutti quanti insieme. Ecco il motivo per cui al Bistrò mescolavo tutti quanti insieme. Era *fantastic*.

Ci dava un piccolo tappeto, un tappeto Orientale, ed una cesta, e portavamo tutti i nostri tappeti nel grande salone. Aprivamo la cesta e preparavamo un tavolino. Potevi scegliere i tuoi propri ospiti. Cercavamo tutti di avere il sig. Gurdjieff come nostro ospite, potete immaginare. Lui faceva una gara: chi riusciva a tenere le braccia in fuori per più tempo poteva averlo come ospite. Una volta me lo accalappiai. Gli altri grandi erano ospiti degli altri bambini. Il fatto è, che ce la spassavamo da bambini e ce la spassavamo da grandi, capisci cosa intendo. Poi dopo la festiciola andavamo a prendere i nostri regali: c'erano dei regali bellissimi, attorno all'albero. C'erano biciclette, di tutto.

Ogni due settimane portava tutti i bambini a fare un picnic nella foresta di Fontainebleau. Allora avevamo tutti la bicicletta. Lui guidava la macchina con tutto il picnic e in un'altra macchina c'erano altre persone, e tutti quanti noi eravamo in bicicletta. Questo non me lo dimenticherò mai, perché mia sorella aveva circa tre anni. Aveva una bicciclettina piccolissima. Era davanti, perché era la più piccola, e tutti gli altri la seguivamo. Le urlavamo: "Sbrigati!" E andavamo tutti nella foresta e facevamo un grande picnic. C'era sempre la musica. Era così

3 Piatto tradizionale della celebrazione Ortodossa della Pasqua, a base di formaggio tipo ricotta, il cui consumo non è consentito durante la Quaresima N.d.T.

4 Specie di panettone che si mangia nella tradizione Ortodossa orientale tra Pasqua e Pentecoste N.d.T.

fantastic, perché lui era molto severo e a volte era così gentile. Qualche volta lo odiavo. Lo amavo moltissimo.

Un anno, comprò una grande macchinetta elettrica per tutti i bambini. Era una macchinetta piuttosto grande, ci poteva stare dentro un adulto. Ma lui la comprò per noi. Almeno questo è quello che ci disse. Ma sai, non la mollava mai quella maledetta macchinetta. C'era lui dentro in continuazione, era il suo giocattolo. Alla fine l'aveva guidata così tanto che cascava a pezzi. Ci chiedemmo come fare per nascondere le batterie, ma poi non lo facemmo mai.

La maggior parte del tempo facevamo le cose nel modo che lui diceva. Alcune regole erano molto severe, ma noi eravamo sempre curiosi. Il bagno Turco veniva sempre usato di sabato, dalle quattro alle otto era per le donne, dalle nove a mezzanotte era per gli uomini. Poi dopo il bagno Turco, gli uomini andavano nella Study House. Lì era tutto preparato per loro, cena e tutto quanto. Chiudevano la porta e ci stavano tutta la notte, seduti là, a raccontare storielle sporche, a ubriacarsi, tutto quel genere di cose. A nessuna femmina era permesso entrare.

Ricordo che una volta io e qualcun altro decidemmo di andare a vedere cosa combinavano là dentro, e ci nascondiamo così possiamo spiare. Poi non potevamo più uscire, perché avevano chiuso la porta. Non sapevamo cosa fare: eravamo bloccati là. Poi circa alle due del mattino, sentii mia madre chiamare: "Luba, dove sei?". Mio padre uscì dalla Study House per parlare con mia madre: "Neanch'io l'ho vista". Iniziarono a preoccuparsi davvero.

Mentre parlavano sgattaiolammo fuori e saltammo a letto, tutti vestiti. La mamma tornò in casa e nella nostra stanza e dice: "Tu! Non eri qui dieci minuti fa!" E tira indietro la coperta, ed eccomi là, completamente vestita. Le raccontai quello che avevamo fatto. "Oh", disse, "Vi taglieranno a pezzettini!" Era un mondo da uomini, questo lo sapevo, ma ero semplicemente curiosa di cosa facessero là.

Quando diventammo più grandi, andavamo nella foresta un sacco. Ci costruimmo una capanna nella foresta. Sgraffignammo qualcuno dei migliori tappeti Orientali e ci costruimmo una bella capannuccia. Per cosa? Per fumare. Aspettavo fino alle tre di mattina quando mio papà dormiva per fregare un paio di sigarette.

Mio Zio aveva un cavallo chiamato Fifi che era solito cavalcare tutto in giro al Prieuré per vedere cosa facevano tutti. Un giorno eravamo in quella capanna, Fritz e Tom e Valya, forse eravamo in sette, e sentiamo toc-toc-toc, arriva un cavallo. Sapevamo che era mio Zio. Avevamo paura. Avevamo un piccolo comignolo e cercammo di coprirlo e di restare senza respirare e forse non ci avrebbe visto. Ci si poteva soffocare là dentro. Finalmente il cavallo passa e mio Zio non ci vide.

Avevamo dei gabinetti grandi come salotti al Prieuré. Qualche volta andavamo là dentro e aprivamo la finestra per fumare. Miss Potter si occupava dei

bambini e un giorno vide il fumo che usciva dalla finestrella, come se fosse andato a fuoco qualcosa. Entrò e fu terribile, aveva delle mani come vanghe. Avevamo così paura di lei; era quella che doveva impedire le marachelle. Ci guardò, noi eravamo spaventati a morte, e disse: “Lo dirò al sig. Gurdjieff”. E ogni giorno aspettavamo di vedere cosa avrebbe detto al sig. Gurdjieff, aspettando il Bang Bang. Ma non lo fece mai. Non ci punì mai davvero. Semplicemente non ci dava il dessert. Così riprendemmo a fumare come ciminiera.

Quando compii diciassette anni fecero una festa bellissima, con un'orchestra, musica meravigliosa, e venne mio padre e mi diede un bicchiere di champagne e disse: “Luba, ora puoi fumare”. Ma, sai, non fumavo mai quando c'era mio padre. Avevo rispetto per lui.

Mio padre morì nell'appartamento del sig. Gurdjieff a Parigi. Dopo che morì, mio Zio ci disse: “E ora bambini miei, avete un'ora per piangere, poi è finita. Non voglio che nessuno pianga dopo. Non voglio niente di nero. È andato: è felice: che tutti gli altri siano felici”. E basta. Disse che non bisogna piangere i morti per più di un'ora in quel modo. Quando è la tua ora di andare, devi andare, tutto qui.



*Una foto così bella. Ho dodici
anni. Non il tipo di persona
che ruba in continuazione, no?*



Mio padre e mia sorella Lida



*Qui stiamo andando
nella foresta con le
nostre biciclette.*

